

Nella città di Verri e Beccaria un imputato ha detto addio ai suoi giudici naturali, lasciandoli esterrefatti ai loro scranni

Si è involato verso luoghi inarrivabili quasi in una parodia dell'Assunzione chiamato in paradiso da se medesimo

# La Repubblica del Bagaglino

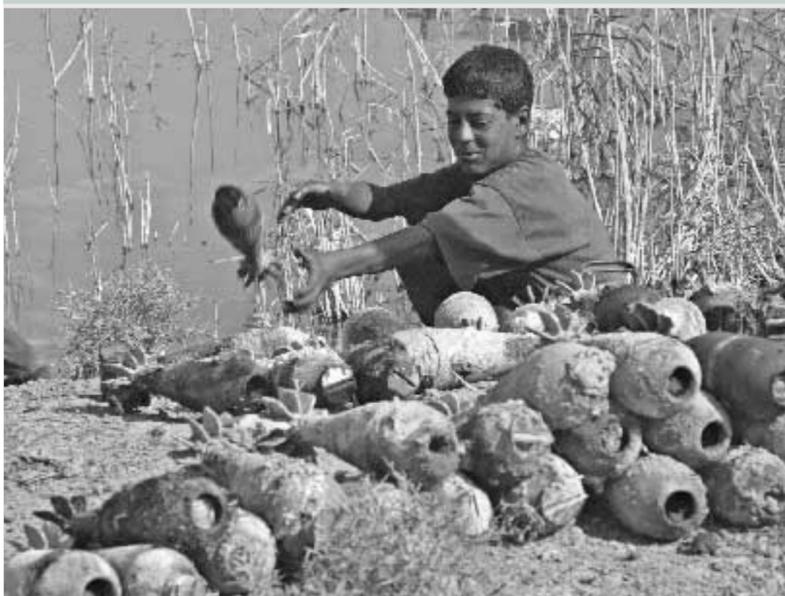
NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

La nostra storia ne ha viste di impunità; ne ha viste e ne ha gridate. Ma ieri la commedia, la clownerie, si è mescolata carnalmente con il potere delle istituzioni, è entrata nell'aula di un tribunale e ha fatto dell'impunità letteratura buffonesca. Guardava, la dottoressa Boccassini, le persone intorno a lei, l'imputato, gli avvocati, le scorte dell'imputato. È avrò pensato che se l'imputato era la massima autorità di governo nel «suo» Stato, nel suo stesso Stato, be', lei non era più, per oggettività e ferrea contraddizione, servitore dello Stato. Né lei, né Gherardo Colombo, né i magistrati del collegio giudicante. Il capo del governo non voleva affatto essere «servito» da loro. Nessuno meritava quell'appellativo che, a volte sinceramente a volte retoricamente, viene adagiato sulle spalle (e talora sulle bare) di magistrati, poliziotti o carabinieri, ossia di chi ha il compito di tutelare la legalità repubblicana. Il capo del governo li licenziava tutti, quei giudici. Anzi, si faceva beffe di loro. Né loro voleva, né mai più - l'avvocatura dello Stato nei processi penali, neanche per chiedere verità e giustizia per le vittime del dovere, non si sa mai che ci scappi di nuovo - co-

me a Milano - un altro avvocato impertinente che pretendeva di fare l'interesse dello Stato contro gli imputati eccellenti. Fuori dall'aula le agenzie concordavano e rilanciavano. L'imputato se ne è andato (se l'è squagliata, si dice dei poveri diavoli). Ha giurato a tutti che risponderà a eventuali domande se sarà sentito a Palazzo Chigi. Ha annunciato pure che intende avvalersi del suo diritto a comparire in tutte le udienze. Mentre lo diceva, sapeva però che di udienze non ce ne saranno più. Perché lo ha deciso lui. Perché «la legge sono io». Ester-nava nel processo con l'aereo per Roma dietro l'angolo, pronto a far votare dal parlamento - servo suo e sovrano altrui - la legge che metterebbe fine a questo e a ogni altro processo. Con i suoi avvocati dietro. A Roma, a Roma anche loro, per votare la legge che metterebbe fine al processo che essi - principi del foro e con l'imputato innocente - non riusciva-

la foto del giorno



Iraq: un ragazzo gioca con bombe inesplose alla periferia di Falluja

no a vincere. Proprio così. Al mattino c'è la legge, al pomeriggio si cambia. Al mattino si fa l'avvocato difensore, al pomeriggio si legifera sulle proprie cause. Esattamente come se il collegio giudicante si riunisse in camera di consiglio e ne uscisse, lieto e giulivo, con una legge che raddoppia le pene per l'imputato o istituisce nuovi reati o abolisce la prescrizione o introduce nuove aggravanti. Sì, come in una commedia. Chiusasi (se vogliamo fare lo sforzo di raccontarne il finale a un bambino) con il seguente dialogo: "Scusatemi", disse l'imputato ai giudici, "ora devo andare perché ho un impedimento". "Qual è l'impedimento?", chiesero i giudici. "Devo fare sospendere per sempre questo processo". "Ah, ci scusi", risposero i giudici sebbene a malincuore, "può andare, è nel suo diritto". Scusi, dottoressa Boccassini, ma se quando ha fatto il concorso per la magistratura, quando ha indagato

sulla strage di Capaci, quando ha rischiato la vita, avesse immaginato che un giorno così si sarebbero fatte le leggi e così si sarebbe amministrata la giustizia in Italia, ci avrebbe mai creduto? E d'altronde, chi avrebbe potuto mai crederci? Un copione simile non lo avrebbe immaginato nemmeno Eduardo, che pure sulle assurdità, sulle scartoffie e sui clown della giustizia scrisse battute inarrivabili. Vede, il capo del governo ha detto che il pubblico ministero Paolo Ielo ha speso tanti soldi per indagare su di lui. Ma ha dimenticato di dire quanti soldi ha fatto spendere lui, da capo del governo, per tenere al lavoro il parlamento (quasi mille persone, più i funzionari e i commessi) per mesi e mesi per difendersi in quello stesso processo, insieme con i suoi computer. Non se la prenda, dottoressa Boccassini. È vero che lei ha lavorato per anni sui reati svaporati d'incanto nel torrido giugno di quest'anno di grazia 2003. Ma a tutti, mi creda, a tutti gli italiani che hanno un po' di senso della decenza resta uno sfregio nell'animo. Ieri, agli occhi dell'Europa e per salvare il nostro prestigio internazionale, è nata la Repubblica del Bagaglino. Per passare alla storia, e per essere studiata dalle future generazioni, occorre ancora una firma.

segue dalla prima

## Afghanistan senza afgani

Il crescente malcontento sta alimentando una insurrezione ad opera dei guerriglieri talebani che varcano il confine pakistano. A dispetto della presenza a Kabul di una forza di sicurezza internazionale, gli attentati terroristici nella capitale si fanno più frequenti. Fuori della capitale non c'è garanzia di sicurezza. Pochissimi esponenti del governo centrale o dei suoi sostenitori internazionali si avventurano fuori Kabul. In questo clima deprimente l'amministrazione provvisoria sta preparando con l'aiuto internazionale la nuova costituzione afgana. La costituzione dovrebbe dare vita a nuove istituzioni di governo capaci di ottenere la fiducia di tutti gli afgani e di risolvere i conflitti in maniera pacifica. L'Afghanistan ha avuto in precedenza molte costituzioni e tutte avevano il medesimo difetto - mancavano del sostegno e della legittimazione popolari. È triste dover osservare che le lezioni della storia non sono state messe a frutto. La stesura della costituzione è stata condotta senza nemmeno un elementare livello di trasparenza o di coinvolgimento pubblico. La commissione responsabile di rivedere e discutere la bozza è stata nominata dall'alto. Nessuna sorpresa, quindi, che sia dominata da politici quali i membri di Shura-yi-Nazar. I negoziati sulla bozza sono stati segreti. La bozza è stata preparata, ma non è stata pubblicata. Ed è prevista una informazione e una consultazione dell'opinione pubblica puramente simbolica. Questo modo di procedere insoddisfacente non è solamente opera del governo afgano.

Anche l'United Nations Assistance Mission in Afghanistan (N.d.T. Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan) o Unama, è stata notevolmente coinvolta. In particolare la missione Onu si è opposta ai tentativi di allargare il processo di informazione e consultazione dell'opinione pubblica afgana. In relazione a tale processo il personale della missione Onu parla di «qualità non quantità». Dicono anche che gli abitanti delle zone rurali del Paese non hanno la capacità di comprendere i fatti e le questioni sul tappeto. Ma la maggior parte degli afgani sa con esattezza ciò che vuole dal governo e da una costituzione, specialmente se si tratta di sicurezza, di legittima leadership e di signori della guerra. Trattarli come campagnoli ignoranti è avvilente. In tutto il Paese leader politici, anziani dei villaggi, femministe, giornalisti, avvocati e persino comandanti militari insistono sul medesimo tema; gli afgani desiderano disperatamente creare istituzioni che appartengano a tutto il popolo, non ad una fazione, ed eleggere leader al di sopra degli egoismi e delle considerazioni di parte. Gli afgani vogliono un governo rappresentativo e che risponda del proprio operato. Soprattutto, dopo anni di silenzio, vogliono parlare, rivendicano una volta ancora un ruolo politico. Una costituzione scritta senza il coinvolgimento degli afgani sarà una tigre di carta. Sarà difficile che i diversi gruppi etnici dell'Afghanistan possano lavorare insieme in un governo non rispettato e che può essere spazzato via da chiunque domani si trovi al potere. Gli ultimi due anni di duro lavoro della coalizione finiranno in fumo sotto il peso delle lotte tra fazioni. Ancora una volta l'Afghanistan sprofonderà nell'anarchia che è stata il terreno di coltura dei talebani e che ha dato rifugio ad Al Qaeda. Non è troppo tardi per cambiare le cose. Il popolo afgano ha ancora la possibilità di far

sentire la propria voce sulla pace e la cooperazione contro i signori della guerra che pensano solo a se stessi. La missione Onu e la comunità internazionale non hanno ancora completamente perso l'occasione di dare vita ad un autentico processo popolare. Possono ancora favorire i moderati, avviare un dibattito e gettare il seme di nuove istituzioni democratiche. Hanno solo bisogno di tempo. Sarebbe irresponsabile tenere una grande incontro, una loya jirga, questo ottobre come ha in animo di fare la missione Onu. L'opera di informazione e di consultazione dell'opinione pubblica svolta fino a quel momento avrebbe semplicemente un valore simbolico. Sarebbe molto meglio far eleggere un'assemblea nazionale l'anno prossimo con l'aiuto internazionale per garantire la sicurezza nelle province in modo che gli afgani moderati siano liberi di dire la loro opinione. Questo organismo eletto potrebbe discutere e adottare la costituzione con molto maggior coinvolgimento popolare. Una costituzione che uscisse da un processo sofferto sarebbe notevolmente rispettata e avrebbe la possibilità di contenere i conflitti di parte. Questo sarebbe il processo giusto. I terroristi, come quelli che sabato scorso hanno ucciso quattro tedeschi del contingente di pace, avrebbero meno malessere popolare su cui mettere radici. Un processo del genere potrebbe anche essere un modello per l'Iraq. E dopo decenni di sofferenze, gli afgani non meritano nulla di meno.

**Aziz Huq**  
L'autore è avvocato e analista per l'International Crisis Group, il cui rapporto «Afghanistan's Flawed Constitutional Process» è visibile sul sito [www.crisisweb.org](http://www.crisisweb.org).  
© International Herald Tribune  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

# Oggi in piazza per la dignità

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Non è più tempo di indugi: oggi è il momento di tornare in piazza. I «girotondi» lo faranno in numerose città, da Roma a Firenze, da Torino a Napoli, da Genova a Ravenna, da Varese a Trieste (a Roma l'appuntamento è alle 18.30 davanti a Montecitorio). In piazza per testimoniare contro l'ultimo e più grave scandalo: una legge smaccatamente anticostituzionale il cui carattere ad personam è spudoratamente squadrato di fronte agli occhi di tutti i cittadini italiani e di una opinione pubblica europea allibita e incredula. Si faccia attenzione alla sequenza di fatti delle ultime 24 ore. Il mattino deve celebrarsi a Milano l'ultima udienza del processo-stralcio che vede imputato Silvio Berlusconi. In realtà già più di un'udienza fa il processo avrebbe dovuto entrare nella fase della requisitoria e delle arringhe difensive. Ma Silvio Berlusconi aveva fatto ricorso all'ultimo escamotage: una dichiarazione spontanea. La cui seconda parte veniva però rimandata di udienza in udienza, di rinvio in rinvio, fino alla grottesca richiesta di un rinvio alle calendre greche. Irricambiabile e dunque rifiutato dalla corte (tra gli alti lai delle ipocrite cheerleader massmediatiche del Cavaliere). Ieri dunque le dichiarazioni spontanee, un comizio carico di volgarità e del tutto fuori tema (le dichiarazioni spontanee dovrebbero essere limitate alle accuse che vengono mosse, cioè alla «corruzione di magistrati» di cui è imputato Berlusconi. Prodi e De Benedetti con questa sporchissima faccenda di magi-

strati a stipendio non hanno nulla a che fare) e l'ennesimo rinvio, poiché gli avvocati di Berlusconi erano attesi nel pomeriggio a Montecitorio per impegni prorogabili. Quali? La discussione di una legge (assolutamente incostituzionale) che avrebbe come immediato e unico effetto di sospendere proprio il processo-stralcio di Silvio Berlusconi, loro cliente-padrone e padrone dei consensi con cui sono stati portati in parlamento. Oggi la discussione si chiude e la legge viene approvata. Si dice che entro il 23 giugno Ciampi vi apporrà (*incredibile visu*) la sua firma, il mattino dopo sarà nero su bianco sulla «Gazzetta Ufficiale», in tempo perché l'udienza del 25 giugno veda la sospensione del processo-stralcio. Tutto questo pandemonio di offese alle istituzioni della Repubblica, alla democrazia liberale, al povero Montesquieu con la sua divisione dei poteri, è stato messo in piedi al solo scopo di impedire che la dottoressa Boccassini possa tenere la sua requisitoria. Questo il senso dello Stato di un uomo che a nome dell'Italia dovrà per i prossimi sei mesi rappresentare l'Europa nel mondo. Chi voterà questa legge, e chi la firmerà consentendo che diventi operante, copriranno dunque di fango il prestigio dell'Italia nel mondo, la sua credibilità democratica, il rispetto che si era con tanta fatica riacquisito con le inchieste di Mani pulite, ammirate dall'opinione pubblica dell'intero Occidente. Copriranno di fango il buon nome dell'Italia proprio alla vigilia del semestre

di presidenza europea, perché l'Europa (anche nella sua opinione pubblica di destra, come dimostrano i giornali conservatori di questi giorni) non consideri affatto normale che il potere politico faccia strame dell'abc della «balance des pouvoirs» per impedire che la legge faccia il suo corso. E torna a parlare, con disprezzo, di «anomalia italiana». Ecco perché torniamo in piazza. Per salvare il salvabile dell'onore del nostro Paese, di fronte alla vergogna di una legge della cui incostituzionalità sono consapevoli perfettamente coloro che la voteranno, ma che la Corte Costituzionale potrà abrogare solo fra alcuni mesi, a «semestre della vergogna» ormai concluso e a prescrizione per Berlusconi ormai in dirittura d'arrivo (visto che nel frattempo dovrà cambiare la corte, eccetera). Ecco perché tornare in piazza oggi è necessario, anche se non potrà avere effetti pratici immediati. Salvare la dignità del Paese e della sua democrazia, far sapere all'Europa che esiste anche un'altra Italia (ormai largamente maggioritaria, oltretutto) è necessario per il futuro prossimo della nostra convivenza civile e della nostra appartenenza all'Europa stessa. Non può fermare oggi questa legge indecente, ma radica la speranza di un domani sempre più vicino, in cui le istituzioni repubblicane non siano più asservite agli interessi patrimoniali e giudiziari di uno solo. In piazza, dunque. Perché la dignità non ha prezzo. Perché la dignità non deve avere un prezzo.

# Immunità, mi appello alle Camere

ANTONIO DI PIETRO

Caro Direttore, martedì 17 giugno abbiamo assistito all'ennesimo "show" televisivo di Silvio Berlusconi. Sinceramente, penso che siano molti gli italiani che, come me, ne hanno ormai abbastanza. La tattica del Cavaliere è sempre la stessa: durante i giorni che precedono le sue "dichiarazioni spontanee", il Premier minaccia di fare chissà quali rivelazioni, ma alla fine non dice proprio nulla di nuovo e rimanda il tutto ad altra udienza. È vergognoso che Berlusconi possa ancora prendere in giro la giustizia e gli italiani. Mai c'è stato un uso così personale di una carica istituzionale e un tale conflitto di interessi. Credo che ormai sia venuto il momento di farla finita con questo bluff: gli italiani hanno diritto di vede-

re le carte che da mesi il Premier minaccia di portare in aula. In realtà, anche i bambini hanno capito che l'obiettivo finale di Berlusconi è quello di posticipare tutto, fino ad arrivare al giorno fatidico in cui la sua maggioranza parlamentare avrà approvato la legge sull'immunità parlamentare. Questa legge, fatta ad personam per lui e per i suoi amici che hanno proceduto a giudiziari in corso, garantirà finalmente a Berlusconi di non essere più infastidito dai giudici milanesi per un periodo di tempo abbastanza lungo per poter mettere mano al sistema giudiziario nel suo complesso, e far approvare altre leggi che lo terranno al sicuro anche dopo che il suo mandato sarà terminato. Da parte mia, mi rivolgo al Parlamen-

to: se veramente la parola "democrazia" ha ancora un senso in Italia, invito il Parlamento a ritardare l'approvazione del cd. Lodo Schifani fino a quando Berlusconi non avrà detto ai giudici milanesi tutto quello che ha da dire sul processo Sme. Insomma, chiedo alle Camere uno scatto d'orgoglio: prima di approvare la norma "sospensioni-processi", vorrei che esse scoprissero il "gioco" di Berlusconi. Il mio appello è rivolto anche al Capo dello Stato Ciampi: il Presidente della Repubblica ha il compito di garantire il rispetto della nostra Costituzione e quindi dovrebbe impedire che il Premier faccia ancora scempio della giustizia.

\*Presidente Nazionale IDV

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p><b>Marialina Maruccci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>SeBe</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telemat S.p.A.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco</b> Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 17 giugno è stata di 151.805 copie